

Prodi rottama i gazebo: non voto Scontro sul congresso Pse a Roma

- Sale la tensione nel Pd. Fioroni: «Così torna la Margherita»
- Lettera di Renzi agli iscritti: «Basta intrighi»

SIMONE COLLINI
ROMA

Prodi che fa sapere che non voterà alle primarie, Epifani che replica a Renzi sul caso Cancellieri e annuncia che si terrà a Roma il prossimo congresso del Pse facendo innervosire l'ala cattolica del partito, il sindaco di Firenze che scrive agli iscritti criticando chi sulla vicenda dei tesseramenti anomali ha «sparato nel mucchio» senza fare precisi nomi e cognomi. Tra quattro domeniche verrà eletto il nuovo segretario del Pd e la tensione tra i democratici sale. Nel giro di una manciata di ore arrivano a sorpresa una serie di azioni e dichiarazioni che accendono il dibattito su più fronti nel partito.



Romano Prodi FOTO INFOPHOTO

popolo delle primarie rispetto agli iscritti, ha scritto una lettera a tutti quelli che hanno preso la tessera del Pd per motivarli e difenderli. «Il Pd è oggi l'unica vera grande speranza perché il cambiamento dell'Italia sia radicale, serio, profondo. Tocca a noi, nessuno si tiri indietro», si legge nella mail spedita a 450 mila indirizzi di posta elettronica (forniti dal Pd nazionale) tra iscritti e partecipanti alle ultime primarie. Renzi vuole «vincere» e «cambiare finalmente l'Italia», «senza gli intrighi del passato, dove quando abbiamo vinto abbiamo mandato a casa i nostri leader». E critica chi ha sparato «nel mucchio» sui tesseramenti: «Dovrebbe fare i nomi e i cognomi delle singole località. Altrimenti diamo l'impressione che 370 mila persone che vanno a votare sono 370 mila imbroglioni. Non è così. Se ci sono imbroglioni, si prendono e si cacciano. Ma non si fa di tutta l'erba un fascio».

Epifani difende la scelta di sospendere da domani il tesseramento («è un atto giusto») e da Milano replica anche alle parole di Renzi sul caso Cancellieri («abbiamo agito correttamente»). Da Milano però il segretario del Pd annuncia anche che tra febbraio e marzo il Pd organizza a Roma il congresso del Pse, «un segno di appartenenza che dice quali sono le nostre radici e i nostri legami». Parole che fanno infuriare gli ex-Popolari del partito, con Beppe Fioroni che minaccia: «Epifani sa che così viene meno l'atto fondativo del Pd, lo scioglimento della Margherita è annullato di fatto perché la non adesione al Pse era una clausola risolutiva». Anche Pierluigi Castagnetti polemizza («non mi pare che il Pd abbia mai deliberato di aderire al Pse») e pure un sostenitore di Cuperlo come Enrico Gasbarra si dice «molto perplesso» per l'affermazione che il Pd ha «le sue radici» nel Pse («no a un nostalgico ritorno al rosso antico»). Gianni Pittella dà del «provocatore» a Fioroni («ha la testa rivolta a vecchie o nuove Margherite e forse cerca solo un pretesto per uscire dal Pd»), e dal quartier generale del Pd spiegano che Epifani ha concordato con i quattro candidati alla segreteria il percorso verso il congresso del Pse, dal quale verrà lanciata la candidatura unitaria di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue.

diserzione ai gazebo deriva soltanto dalla volontà di Prodi di rimanere fuori dalle vicende della politica italiana. «Mi auguro che in tanti vadano a votare - ribadisce lo stesso Professore annunciando il suo forfait alle primarie dell'8 dicembre - però io credo che sia un bene ormai, avendo fatto un passo indietro, che mi mantenga nella mia coerente posizione».

Non è il solo, Prodi, ad augurarsi che siano in tanti a votare ai gazebo. Però se Epifani si dice sicuro che «ci sarà una buona presenza», nel fronte pro-Renzi si teme che le polemiche sui casi di tesseramenti anomali possano creare un clima dannoso per la partecipazione. Non a caso il sindaco di Firenze, che pure in passato aveva mostrato un atteggiamento di maggiore attenzione per il

...
Epifani replica al sindaco sul caso Cancellieri: «Abbiamo agito correttamente»



Gianni Cuperlo durante il suo intervento alla Convention milanese
FOTO MAURO DI CLEMENTE

LA POLEMICA

Dissidi in Calabria, domani all'esame gli altri casi

Congressi piuttosto agitati in Calabria. A Cosenza l'ex deputato Franco Laratta, candidato renziano al congresso provinciale, si è ritirato dalla sfida con Luigi Guglielmelli. «Non siamo intenzionati ad accettare nessuna proposta di mediazione dovesse eventualmente giungere dal partito per sanare la rottura», ha dichiarato Laratta, che ha deciso di ritirarsi ritenendo che non ci fossero più «le condizioni di agibilità democratica». Il più volte deputato, franceschiniano, ieri mattina ha guidato una riunione interna del gruppo che fa riferimento al sindaco di Firenze, e lo sosterrà alle primarie dell'8 dicembre.

Laratta ha inoltre anticipato che oggi i renziani non parteciperanno all'assemblea provinciale del Pd che proclamerà il segretario provinciale

Luigi Guglielmelli. «Non ci saremo domani e sino a quando non sarà riconosciuta formalmente la ragione del nostro disimpegno».

E scoppia il caso Catanzaro: il candidato alla segreteria provinciale del Pd di Catanzaro, Enzo Bruno, renziano sostenuto dalla coalizione «Rivoluzione democratica Adesso!», ha chiesto l'intervento della Commissione nazionale di garanzia per il congresso contro la decisione della Commissione provinciale di garanzia di annullare alcuni congressi cittadini dove Bruno era risultato vincitore. Risultato contestato dallo sfidante, Domenici Giampà.

Domani invece la commissione congressuale ascolterà le ragioni di chi contesta l'andamento di alcuni congressi provinciali: Rovigo, Asti, Frosinone, Lecce, Siracusa.

Legge elettorale, basta con le ipocrisie sul Porcellum

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre le speranze riposte sulla prossima sentenza della Corte costituzionale appaiono eccessive, dal momento che i giudici possono intervenire solo parzialmente. La prima commissione del Senato affronterà il tema questa settimana. Il Pd ha proposto il doppio turno - ballottaggio tra i due partiti, o coalizioni, meglio piazzati al primo turno - ma non sembra trovare i consensi sufficienti. E il no al doppio turno potrebbe bloccare di nuovo ogni trattativa sulla riforma. Il problema è che il Porcellum, nonostante i molti oppositori dichiarati, gode di numerosi e trasversali consensi non dichiarati. Il Pdl osteggia il doppio turno perché lo ritiene svantaggioso, rifiuta il Mattarellum perché sconta un deficit di presenza nel territorio, e a tutto questo ora si aggiunge anche l'incertezza determinata dallo scontro interno: comunque vadano le cose, la legge Calderoli resta un'assicurazione per Berlusconi, che può comporre così le proprie liste sulla base di criteri di assoluta fedeltà. Ma anche Grillo non fa mistero di

preferire il Porcellum a tante possibili alternative. Respinge i colleghi uninominali, dal momento che il M5S è un partito carismatico e i candidati grillini sono pressoché sconosciuti. Considera il ballottaggio di coalizione un rischio troppo alto (tanto che lo ha già definito Porcellum-bis). E, in fondo, è pronto a contrastare ogni soluzione capace di garantire maggiore stabilità: è l'instabilità il terreno in cui Grillo vive e prospera.

L'amara verità è che anche nel Pd ci sono resistenze e ostilità alla riforma. Alla Leopolda di Renzi si è detto e ripetuto che il Porcellum è sempre meglio di una legge proporzionale. Ma, a parte il fatto che la legge Calderoli è incostituzionale, che non ha uguali nei sistemi democratici, che è percepita dalla stragrande maggioranza degli italiani come un oltraggio - dunque considerarla migliore di una legge imperfetta, o inopportuna, ma comunque dotata degli elementari requisiti di legittimità, è un azzardo che mal si concilia con il senso dello Stato che dovrebbe avere chi si candida a governare il Paese - bisognerebbe smetterla con le battute confuse e generiche sul maggioritario e il proporzionale: è da considerare peggiore del Porcellum anche una legge elettorale sul modello spagnolo,

con circoscrizioni piccole, in modo da incrementare sensibilmente la rappresentanza parlamentare dei partiti maggiori? È da considerare peggiore del Porcellum anche un sistema, che pur muovendo da una base proporzionale, premi (senza gli eccessi della legge Calderoli o della legge Acerbo) il partito più votato in modo da favorire la formazione attorno ad esso di una maggioranza?

Non sono domande retoriche perché, nel caso malaugurato che Pdl e M5S bocciassero il doppio turno, è su questi terreni che il Pd dovrebbe riaprire il confronto. E, se decidesse di non farlo, allora non potrebbe più dire che il Porcellum è il male assoluto. Diverterebbe semplicemente una carta nelle mani del nuovo gruppo dirigente del Pd, da giocare se serve. Del resto, è già accaduto: quando le elezioni arrivano all'orizzonte, il vincitore più accreditato dai sondaggi è sempre tentato di servirsi del Porcellum, rinviando alla legislatura successiva la necessaria riforma.

È vero che la politica è fatta anche di cinismo e ipocrisie. Ma questi giochi pericolosi sul Porcellum rischiano di trasformarsi in un suicidio. Davvero qualcuno può pensare di «vincere» al-cunché in un simile contesto istituzio-

nale, dove nella sfiducia dei cittadini i margini d'azione della politica sono stretti dalle compatibilità esterne e da un'ingovernabilità endemica? Bisognerebbe tornare a parlare il linguaggio della verità. La sinistra soprattutto dovrebbe scrollarsi di dosso quella sudditanza all'ideologia della Seconda Repubblica, che ne ha ridotto di molto la forza di cambiamento. Chi intende inseguire il mito dell'elezione diretta dei governi (e del premier) deve dire con nettezza che vuole stracciare la Costituzione e riscriverla secondo un impianto presidenzialista. E chi invece è convinto che il modello europeo dei governi parlamentari sia ancora la soluzione più equilibrata, nient' affatto antagonista ad un rafforzamento dei poteri del premier, deve trovare il coraggio di contrastare apertamente le soluzioni presidenzialiste, e ancor più le ibridazioni come il cosiddetto «sindaco d'Italia», che semplicemente è incompatibile con gli ordinamenti costituzionali moderni.

In tema di istituzioni, non se ne può più di giochi di prestigio con le parole. Ad esempio, non basta evocare un astratto modello bipolare, senza tener conto dei liberi orientamenti della società. Il nostro sistema politico è oggi quantomeno tripolare e non è ragione-

vole pronosticare la scomparsa in tempi brevi del movimento di Grillo. Il bipolarismo non può essere una costrizione indotta da una legge elettorale: la Prima Repubblica è stata a lungo fortemente bipolare pur impedendo l'alternanza di governo. La crisi della Prima Repubblica è stata anche una crisi del suo bipolarismo. La cosiddetta Seconda Repubblica ci ha dato bipolarismo e alternanza, ma in un quadro di frammentazione e instabilità crescente. Adesso dobbiamo scegliere: consentire ad uno dei tre poli in competizione di governare senza larghe intese oppure bloccare l'alternanza destra-sinistra aprendo praterie al populismo anti-europeo? Questa è la scelta di sistema che dobbiamo compiere senza sotterfugi. Il doppio turno all'interno di un sistema parlamentare è la nostra opportunità migliore, se vogliamo riagganciare l'Europa. Ma, se la strada fosse sbarrata, non per questo dovremmo smettere di cercare nei modelli europei una riforma che superi il Porcellum e che consenta il governo del Cancelliere o del Primo ministro. Chi pensa di cavalcare il Porcellum per conquistare il potere, come chi pensa con espedienti di rendere quasi inevitabili le grandi coalizioni, forse ha perso di vista l'interesse dell'Italia.